



# IL SEME

Parrocchia SS. Trinità  
Bronte

**ANNO 2024 N 267**  
**DEL 12-02-2024**  
**VANGELO Mt 1,12-15**  
**1° QUARESIMA**

## L'UOMO VEDE SE STESSO

Un uomo si recò da un monaco di clausura. Gli chiese: “Che cosa impari mai dalla tua vita di silenzio?”. Il monaco stava attingendo acqua da un pozzo e disse al suo visitatore: “Guarda giù nel pozzo. Che cosa vedi?”. L'uomo guardò nel pozzo: “Non vedo niente”. Dopo un po' di tempo, in cui rimase perfettamente immobile, il monaco disse al visitatore: “Guarda ora! Che cosa vedi nel pozzo?”. L'uomo ubbidì e rispose: “Ora vedo me stesso: mi specchio nell'acqua”. Il monaco disse: “Vedi, quando io immergo il secchio, l'acqua è agitata. Ora invece l'acqua è tranquilla. È questa l'esperienza del silenzio: l'uomo vede se stesso!”. (Il silenzio Bruno Ferrero - Il canto del grillo Piccole storie per l'anima - Ed. Elledici ).

L'uomo vede se stesso. E' un'esperienza che prima o dopo tutti dobbiamo fare. Come Gesù Il brano evangelico che oggi la liturgia ci presenta è estremamente sintetico e ci presenta l'episodio di Gesù che si ritira nel deserto per quaranta giorni, dove sarà tentato da Satana. Qui subirà le tentazioni che, nel passo odierno, non vengono menzionate, ma sulle quali dobbiamo riflettere in apertura della nostra quaresima. Anche noi abbiamo un periodo per rivedere la nostra vita nei suoi cedimenti alle lusinghe delle più varie seduzioni. L'episodio mostra come nessuno può dirsi immune dall'essere tentato. Con il suo ritiro nel deserto e con i suoi digiuni, il Signore rende evidente, dandone per primo l'esempio, il monito che, in seguito, rivolgerà a tutti noi dicendo che certe tentazioni si vincono solo con la preghiera e il digiuno. Questa è la via maestra ed è per questo ci invita a riesaminarci e a convertirci con le parole che ci ricorda Marco: “ravvedetevi e credete all'evangelo”.

Questo tempo di ascesi è un tempo di grazia che ci è offerto per aiutarci a superare le nostre mancanze di fede e resistenze nel seguire Gesù. Anche noi siamo chiamati a riscoprire il deserto come dimensione essenziale per l'anima, digiunando un po' di più, non solo dal cibo ma anche da rumori e attività secondarie per ritrovare il contatto con noi stessi. Si tratta di prendere contatto con quel “vuoto” che tante volte tentiamo di riempire in vari modi, fuggendo da noi stessi, dalle nostre ferite, dalle nostre paure. Faticiamo a stare in silenzio, senza scorrere compulsivamente post e immagini sui social, o senza ascoltare musica. Faticiamo a ritagliarci uno spazio per pregare, per leggere, per meditare, per verificare a fine giornata come abbiamo vissuto, quali pensieri e sentimenti abbiamo alimentato e verso cosa stiamo camminando. Corriamo, pensando che il fare sia più urgente dell'essere. E faticiamo a stare nelle situazioni difficili, complesse, in quelle pieghe della storia che richiedono sacrificio, attesa, pazienza. E così, anziché “stare”, fuggiamo, corriamo, ci ingozziamo di tante cose che lasciano il tempo che trovano, finendo per vivere alienati, connessi con il mondo ma sconnessi da noi stessi. Non dobbiamo aver paura di scendere in profondità: il nostro cuore non è un vuoto abbandonato ma un vuoto abitato, perché è proprio lì che possiamo incontrare il Signore, il cui Santo Spirito è venuto ad inabitarci per mezzo del battesimo. Possiamo passare la vita scappando da noi stessi, cercando di mettere pezze qui e lì o lasciarsi incontrare proprio lì, in quelle cose che ci fanno soffrire, in quelle cadute ricorrenti, in quegli atteggiamenti “particolari” che mettiamo in atto, il più delle volte cercandovi felicità o, più profondamente, scappando da qualcosa che ci spaventa o che ci fa soffrire.